



L'idea del realismo

La crisi (come indica l'etimologia del termine: distinzione, valutazione, discernimento) è la transizione consapevole da uno stato di realtà a un altro. La crisi è una soglia e al tempo stesso una trasformazione. Che richiede la totale e radicale riconfigurazione dei paradigmi, dei punti di riferimento che regolano la percezione del mondo. E della realtà.

DI CHRISTIAN CALIANDRO



[1] David Shields, *Fame di realtà* [2010], Fazi, Roma 2010, p. 86.

[2] Ivi, p. 103.

[3] Maurizio Ferraris, *Manifesto del New Realism*, "la Repubblica", 8 agosto 2011; poi in "alfabeta2", 9 settembre 2011, www.alfabeta2.it/2011/09/09/manifesto-del-new-realism/.

[4] Hunter S. Thompson, *Paura e disgusto a Las Vegas* [1971], Bompiani, Milano 2008, p. 50.

◆ "A me interessano i libri che stanno a cavallo fra un genere e l'altro. Sotto un certo punto di vista, prendono di petto il mondo reale; sotto un altro, fanno da mediatori e modificano il mondo, come i romanzi. Lo scrittore è una presenza palpabile sulla pagina, che rimugina sulla società, che le dà vita con un sogno a occhi aperti, che vi lascia cadere il suo tipo di magia linguistica. Quello che voglio è il mondo reale, con tutte le sue asprezze, ma il mondo reale totalmente immaginato e totalmente scritto, non solo riferito"¹.

È abbastanza chiaro che l'esigenza di far rinascere una civiltà si manifesta proprio quando un'altra sta morendo, o è già morta. È inutile e dannoso tergiversare sulla soglia, per paura di ciò che c'è al di là: occorre attraversarla.

"Viviamo in tempi difficili: l'arte dovrebbe essere difficile (il mio obiettivo è di rendere ogni paragrafo il più sconcertante possibile)"².

Assieme al mutare di queste declinazioni, si assiste già infine alla costruzione di ciò che le sostiene: vale a dire, un nuovo - e antico - sistema morale di riferimento. Fatto di: generosità, condivisione, serietà (a tratti anche crudele), responsabilità, dignità, efficienza, intelligenza al servizio della soluzione dei problemi (e non del loro aggravamento), austerità, frugalità (e non avidità e ingordigia).

"Vuoi affrontare la realtà, Aaron, eh? Sei capace di affrontare la realtà, almeno una volta?" (Cal ad Aaron in *La valle dell'Eden*, **Elia Kazan** 1955).

"Critica [...] significa questo. L'argomento dei postmoderni era che l'irrealismo e il cuore oltre l'ostacolo sono emancipatori. Ma chiaramente non è così, perché mentre il realismo è immediatamente critico ('le cose stanno così', l'accertamento non è accettazione!), l'irrealismo pone un problema. Se pensi che non ci sono fatti, solo interpretazioni, come fai a sapere che stai trasformando il mondo e non, invece, stai semplicemente immaginando di trasformarlo, sognando di trasformarlo? Nel realismo è incorporata la critica, all'irrealismo è connaturata l'acquiescenza, la favola che si racconta ai bambini perché prendano sonno"³.

"Insensato," dissi io. 'Siamo venuti qui a cercare il Sogno Americano, e ora che ci siamo finiti dritti dentro, te ne vuoi andare'. Gli afferrai il bicipite e strinsi. 'Devi capire', dissi, 'che abbiamo trovato il nervo principale'. 'Lo so', fece lui. 'Ed è proprio questo che mi fa paura'⁴.

In Italia, la negazione assoluta di ogni potenzialità è essa stessa un campo magnetico favoloso. La compressione estrema delle opzioni coincide, di fatto, con la loro moltiplicazione esplosiva. Viviamo una di quelle situazioni che si creano *una volta* in ogni secolo, al massimo. Le vibrazioni negative che percuotono, infatti, tutti i giorni e a tutte le ore l'immaginario collettivo italiano costituiscono già una *texture* poderosa: hanno costruito un'atmosfera che dovrebbe riconfigurare radicalmente tutte le modalità di rappresentazione del reale.

L'ostacolo? La stessa rappresentazione del reale è disinnescata, da troppo tempo, dalla stessa paura comune che dovrebbe scatenarla. È intrappolata tra l'evasione e la rimozione del disagio. "Radicalmente" non è un avverbio granché apprezzato. Invece di tematizzare questo disagio, la cultura spettacolare continua infatti a dedicarsi all'elaborazione della vita parallela attraverso la nostalgia ("i bei tempi andati") e la consolazione ("vedete, non è poi così male").

Quando ciò che vedremo sullo schermo, sulla pagina o nello spazio espositivo combacerà stranamente con la realtà esterna, illuminandola e interpretandola, vorrà dire che un nuovo atteggiamento sarà divenuto finalmente pratica diffusa.

Il ritorno alla e della realtà sarà anche il momento in cui non dovremo più rimpiangere le idee e i progetti che non si sono mai realizzati, perché ce ne saranno altri, sorprendenti e duri, inesorabili e scintillanti, che non sarebbero mai esistiti senza l'attraversamento di questo deserto. E che esisteranno, nella propria forma e attitudini, *solo* grazie all'esperienza di questo attraversamento. ◆